

Ragionando delle quali cose tutte, passa poi a dire dell'ufficio della moglie e dell'amor coniugale, della modestia, del silenzio, degli ornamenti, dei doveri matrimoniali, del governo delle cose domestiche, della cura della famiglia, dell'educazione della prole.

« Se la pigli ognuno come gli piace (scrive l'autore al capitolo degli ornamenti); io sono e sarò sempre di queperere, che quei capei morti, quei tanti lisci, quei tanti belletti, quei lustri, quegli empiastri e tante altre sorte di vane attillature, che con tant'arte, cura e diligenza usano le donne de' nostri tempi, sieno piuttosto fatte per piacer ad altri che al proprio marito; perciocchè se elle stanno in casa, queste cose con sì eccessivo studio non si adoperano, ma quando fanno di andare in pubblico a farsi vagheggiare, mai non si saziano di forbirsi, nè mai finiscono di leccarsi, in che elle consumano tanto tempo che è una compassione a pensarvi. » E parlando dell'educazione: « Avvertano ancora le madri che i loro figliuoli non sieno dissoluti nel troppo ridere, e che non siano nel parlare insolenti e temerarii, ricordandosi appresso di non permettere ch'essi usino quelle sporche parole le quali di cose meno che oneste sono significative. E se talor in cotali errori cadranno, non per via di scherzo e con risa li debbano ascoltare, ma con fronte severa, con adirata voce e col mezzo della sferza li dovranno castigare. »

Quest'opera potrebbe dar argomento a non inutili raffronti con quella del *Rettore* di fra Paolino (1), ove si parla pur della moglie e del governo della famiglia, e col tanto famoso libro che porta il nome del Pandolfini.

In questi brevi cenni della letteratura veneziana a tutto il secolo XV, non lasceremo di dire della poesia, la quale fu sempre cara al popolo veneziano, e si spiegava

(1) Vedi vol. III, p. 367.